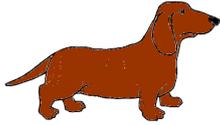
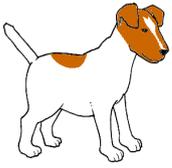


Diario di Bordo



CASENTINO

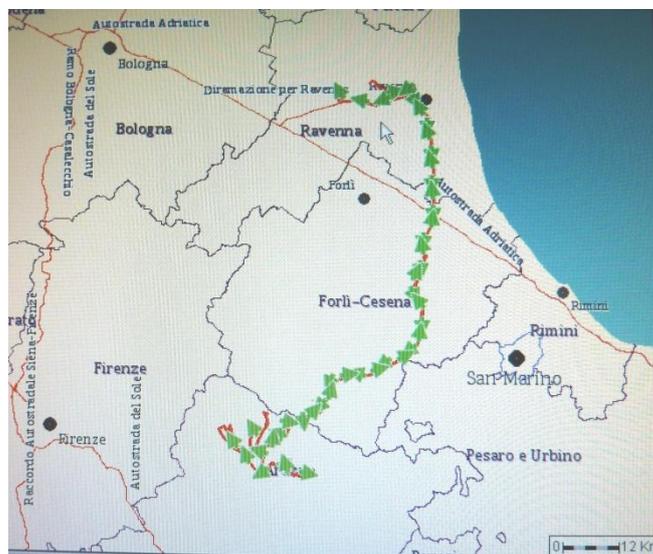


*Laura e Vladimiro Testa
Casentino*

26 Febbraio - 28 Febbraio '10

Mail: vladimiro.testa@alice.it

PARTENZA: 26 febbraio 2010 ore 17,00
RIENTRO: 28 febbraio 2010 ore 14,00
KM PERCORSI: 390,2



EQUIPAGGIO:

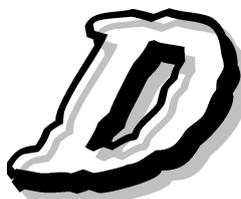
VLADIMIRO	pilota, cuoco, diario di bordo	} I BIMBIX
LAURA	aiuto cuoco, cura e pulizia Camper	
CAMILLA	Bassotto Nano Tedesco	
MATILDA	Jack Russell Terrier	

MEZZO:

Kentucky Camargue 3 (Ken il Guerriero)
Ford 350L 2.4 TDCi



Venerdì 26 febbraio 2010 (Villanova di Bagnacavallo - Romena)



opo 45 giorni di fermo per motivi diversi, finalmente un week end in camper.

Torniamo in Toscana, nel Casentino dove eravamo stati in dicembre per il ponte dell'Immacolata, per visitare alcune località che non avevamo fatto a tempo a vedere in quell'occasione.

Laura oggi fa il turno pomeridiano ed esce alle 17, per cui quel che resta di questo giorno è dedicata al solo spostamento da casa a Romena, dove domattina visiteremo la Pieve ed il Castello.

Lasciamo il camper nell'ampio e tranquillo parcheggio della Pieve (N43,774719; E11,715515 - gratuito), da cui si gode una splendida vista.



Romena, la Pieve

Sabato 27 febbraio 2010

(Romena - Camaldoli - La Verna - Poppi)

Camilla e Matilda, come sempre ci svegliano di buon'ora e mentre Laura resta a poltrire ancora un po', io porto i Bimbix a fare una lunga passeggiata "tecnico-idraulica".

Dopo il caffè, andiamo a visitare la vicina Pieve che rappresenta un esempio di architettura romanica fra i più notevoli dell'intero territorio.

Dedicata a S. Pietro Apostolo si trova sulla Via Maior, a due km da Pratovecchio, eretta su un primitivo edificio sacro etrusco e romano.



Romena, la Pieve

L'impianto romanico attuale risale al periodo della costruzione avvenuta intorno al 1152; la facciata è stata ricostruita dopo un crollo avvenuto nel 1678 a causa di uno smottamento e il tetto è stato restaurato nel 1712, ma sia l'esterno che l'interno, costruiti con pietra arenaria locale, purtroppo

corrosa dal tempo, rappresentano un esempio di eleganza e di raffinatezza.

Sul lato sinistro si trova un campanile quadrangolare più antico della chiesa stessa. L'interno è a tre navate separate da colonne con capitelli finemente decorati, di singolare espressività, tutti scolpiti da mani esperte, di probabile scuola lombarda o francese.

La navata centrale è conclusa da un'abside semicircolare. Le finestre delle navate laterali e di quella maggiore sono collocate in modo asimmetrico e inondano di luce intensa tutta la chiesa.

Alcuni saggi esplorativi condotti nel 1970 in occasione del rifacimento del pavimento, hanno messo in evidenza i resti in pietra calcarea di una chiesa più antica sottostante, ai quali si può accedere scendendo una scala situata nella navata di destra. Fino a qualche anno fa la Pieve accoglieva alcune opere pittoriche del 1300 di notevole importanza che attualmente possono



Romena, la Pieve

essere ammirate nella Propositura di Pratovecchio, nella Cappella del Crocifisso.

A circa un chilometro dalla Pieve si trova il **Castello di Romena**, il più



antico del Casentino, la cui prima edificazione è databile seconda metà del X secolo. Viene citato la prima volta nel 1008 come "castrum" appartenente alla Signoria di Spoleto.

Quello che oggi ci appare e che viene chiamato comunemente Castello di Romena, in realtà non è che il nucleo di un grande complesso fortificato protetto da

due cerchi di mura con ben undici torri di guardia su quella più esterna, molto ampia, che cingeva anche il villaggio. La seconda cerchia di mura racchiudeva la zona signorile e la parte oggi rimasta del castello (edificata probabilmente nel XII secolo quando il "castrum" era già di proprietà dei Conti Guidi) dove è ammirabile la corte (l'attuale prato) con la torre delle prigioni a sud.

A fine '200, con l'edificazione da parte dei Guidi del Castello di Poppi, Romena cominciò a perdere interesse ed importanza per la nobile e potente famiglia casentinese, così, nel 1357, il castello venne venduto al Comune di Firenze. Dopo un secolo il luogo perse importanza strategica anche per Firenze, che lasciò il castello all'inevitabile decadenza politica e strutturale. Nel 1786 l'intera struttura, ormai molto disastata, fu acquistata dai Conti Goretti de' Flamini ai cui discendenti il castello appartiene ancora oggi.

Il Castello di Romena è noto anche perché più volte citato in letteratura, in primis da Dante (che qui fu ospite dei Guidi durante il suo esilio) nel XXX canto dell'Inferno nella Divina Commedia che ne parla insieme a Fontebranda (sulla pendice del colle che scende verso la Pieve di Romena e vicina alla Torre della Gabella). Diversi secoli dopo, ad inizio '900, scrive di Romena anche Gabriele d'Annunzio, pure lui ospite in questo luogo, ma dei Conti Goretti.

Lasciamo il camper in un piazzale a qualche centinaio di metri e percorriamo a piedi il lungo viale d'ingresso fiancheggiato da bei cipressi. Arrivati al Castello, scopriamo che purtroppo lo stesso è visitabile solo dopo il 15 marzo. Peccato. Ci accontentiamo di godere della vista esterna e del panorama sul Casentino che da qui si può godere.

Riprendiamo il viaggio in direzione di Camaldoli, dove visiteremo prima il Monastero e poi l'Eremo.

A poca distanza dal Monastero c'è un piazzale in cui è possibile sostare (N43,791691; E11,819639 - gratuito), sistemato il camper ci avviamo per la visita.

Il Monastero sorge a 818 metri sul livello del mare ed è situato presso le rive di uno dei rami del fiume Archiano, citato da Dante Alighieri (Purgatorio, canto quinto, versetto 94).

Il complesso architettonico è composto dall'antico Ospizio o Foresteria, dalla Chiesa e dal Monastero.



Monastero di Camaldoli

Venne edificato a partire dal 1046, quando nei pressi della chiesa i monaci costruirono un piccolo ospedale. I lavori di edificazione dell'attuale monastero iniziarono nel XVI secolo e videro l'ingrandimento del chiostro sul lato nord della chiesa e sul lato ovest dell'ospedale che venne inglobato. I lavori erano conclusi

nel 1611.

Camaldoli era conosciuta anche col nome di Fontebuona per la qualità e la ricchezza delle acque che vennero celebrate dalla fontana monumentale che Ambrogio Traversari fece costruire di fronte all'ingresso del monastero.

o Monastero

Caratterizzato da linee molto sobrie venne ingrandito nel XVI secolo.

L'edificio è raccolto intorno al chiostro centrale che presenta sul lato sud e sul lato ovest, i lati esposti al sole, una serie di archi a tutto sesto poggianti su colonne con capitelli ionici. Sui lati nord e est, quelli battuti da venti gelidi, sono presente solo alcune finestre anch'esse ad arco.

Al piano superiore del chiostro sono presenti dei corridoi con volta a botte e nel più lungo, circa 85 metri, sulla botte di copertura vi è una decorazione costituita da una serie di velette con fregi di vario genere. Su questi corridoi si aprono le celle dei monaci.



Monastero di Camaldoli, il Chiostro

o Refettorio

Venne completato nel 1609 ed è caratterizzato da semplici e sobrie linee del manierismo toscano. E' arredata con stalli in noce e da tavoli

dalla linea severa. L'intera superficie della parete di fondo è occupata da una tela del Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio, raffigurante Cristo servito dagli angeli, ed è stata realizzata sul posto nel 1611.

Sopra la porta d'ingresso è situato un bel pulpito di pietra serena che veniva usato per la lettura di testi sacri durante i pranzi. Alle pareti sono inoltre alcune tavole del XVII e del XVIII secolo. Le più interessanti sono quelle realizzate dal pittore fiorentino Giovanni Camillo Sagrestani raffiguranti la Deposizione dalla Croce e la Resurrezione di Cristo. Ai lati del pulpito vi sono due opere di Lorenzo Lippi che raffigurano Giacobbe che abbeverava la pecora di Rachele e il Trionfo di Davide

Il soffitto del refettorio è a cassettoni e venne completato nel 1606 ed è opera di alcuni monaci del monastero stesso, tra cui il monaco Simone che è l'autore della statua della Madonna in legno policromo e dei rosoni. Alla fine del XVIII secolo il soffitto venne decorato con tutta una serie di teste alate in cartapesta che appesantirono l'opera; vennero tutte sostituite con copie durante i lavori di ristrutturazione, condotti dalla Sovrintendenza ai Monumenti, nel 1971.

o Chiesa

La chiesa, dedicata a San Donato e a San Ilariano, sorge su un'area occupata da ben quattro chiese succedutesi nel corso dei secoli. In occasione di scavi archeologici effettuati nel 1979 vennero messi in luce i resti della struttura distrutta dopo un incendio nel 1203 e fu possibile osservare la sovrapposizione degli edifici.



Monastero di Camaldoli, la Chiesa

La chiesa venne ricostruita all'inizio del XIII secolo e venne decorata nel 1361 da una serie di affreschi realizzati da Spinello Aretino. Col passare dei secoli l'edificio era notevolmente danneggiato e all'inizio del XVI secolo il priore generale dell'Ordine Camaldolese Pietro Delfino dette l'approvazione per la ricostruzione totale dell'edificio. Si prese a modello la chiesa del monastero camaldolese di San Michele a Venezia.

Una nuova ristrutturazione venne effettuata nel XVIII secolo. Questi lavori vennero completati nel 1775 da maestranze fiorentine. Dopo questi lavori la chiesa risultò completamente modificata. Venne infatti accorciata la pianta dell'edificio, vennero creati lesene e archi laterali in cui furono realizzate delle cappelle con altari; il soffitto, precedentemente a cassettoni venne trasformato in uno a volta.

Tra le opere d'arte presenti all'interno spiccano le sette tavole realizzate da Giorgio Vasari, tavole realizzate per il precedente edificio cinquecentesco. La pala maggiore raffigura la Deposizione dalla Croce ed è situata all'altare maggiore. Sotto le grate a balcone da cui si affaccia, sulla navata, il coro monastico sono poste altre due piccole tavole, sempre del Vasari, raffiguranti i due titolari della chiesa, San Donato e San Ilariano. Altre due pale vasariane sono poste nelle cappelle situate vicino al presbiterio. Una rappresenta la Natività di Cristo, l'altra raffigura la Vergine in Trono tra San Giovanni Battista e San Girolamo, in quest'opera, la prima realizzata da Vasari a Camaldoli, nel paesaggio sullo sfondo sono raffigurati il monastero e l'eremo di Camaldoli così come apparivano nel cinquecento.

Nel presbiterio, delimitato da scalini in pietra vi sono due delle quattro tele di autore ignoto che raffigurano gli Evangelisti mentre le altre due sono nella navata

Al centro della navata spiccano due tavole dagli intensi valori cromatici realizzate da Giorgio Vasari. In quella di sinistra sono raffigurati i titolari della chiesa San Donato, vescovo e martire e San Ilariano monaco. In quella di destra vi sono raffigurati San Pier Damiano e San Romualdo. Queste due opere facevano parte di un polittico, in seguito smembrata, che aveva al centro la Deposizione, ora all'altare maggiore.

Nella navata sono presenti anche quattro tele raffiguranti la Vita di San Romualdo e sono state realizzate da Santi Pacini, che è anche l'autore dell'affresco situato sulla volta e rappresentante la Gloria di San Romualdo.



Dopo il rifacimento interno della chiesa, nel XVIII secolo, lo spazio absidale venne chiuso con una parete e suddiviso in due piani. Nel piano inferiore, allo stesso livello del presbiterio, venne allestita la sacrestia mentre in quello superiore venne realizzato il coro monastico.

Nella struttura architettonica è ancora evidente, nonostante i lavori di adattamento, l'antico volume dell'abside.

Gli stalli del coro, datati 1774, di un sobrio ed elegante stile barocco sono in noce. Sopra agli stalli è collocato un affresco di Santi Pacini raffigurante l'Insegnamento di San Romualdo ai primi discepoli. Lo stesso Pacini è anche l'autore del dipinto che orna la cupola; raffigura la Gloria di Maria.

Di maggiore importanza sono le tavolette dipinte da Giorgio Vasari. Queste tavole componevano la predella della Deposizione che ornava l'altare maggiore cinquecentesco; il polittico venne smembrato nel 1775. Le tavolette raffigurano: il Sacrificio di Isacco, la Pasqua in Egitto, la Manna nel deserto e infine il Cenacolo.

Alla scuola di Vasari appartiene invece la tavola raffigurante l'Annunciazione posta su una parete del vano.

Sacrestia e Aula capitolare

Risalgono entrambe allo stesso periodo del coro. Nell'aula capitolare è conservata l'immagine della Madonna del Conforto, patrona della Congregazione Camaldolese e della Diocesi di Arezzo.

o Farmacia

Nel 1046 i monaci avevano edificato un piccolo ospedale per poter curare gli ammalati dei paesi vicini. In quella struttura i pazienti venivano curati gratuitamente e l'assistenza sanitaria veniva garantita dal medico di Poppi che era stipendiato dagli stessi monaci che, in caso di decesso, provvedevano a loro spese a garantire le esequie e la sepoltura. Le salme venivano deposte nei loculi situati sotto il pavimento del corridoio inferiore. L'ospedale rimase in uso fino alla soppressione napoleonica del 1810.



Monastero di Camaldoli, la Farmacia

Dell'ospedale rimane l'antica Farmacia o meglio l'antico laboratorio galenico dove venivano preparate e lavorate le erbe per la preparazione dei medicinali. Nel monastero sono conservati documenti con al loro interno ricette risalenti al XV - XVI secolo. Si conservano ancora molti strumenti facenti parte dell'antico gabinetto galenico come alambicchi, mortai, fornelli e sono ancora presenti libri e prontuari medievali.

La sala dell'attuale farmacia è interamente arredata da scaffali in noce intagliato risalenti al 1543.

o Foresteria

La Foresteria costituì la prima costruzione del monastero di Camaldoli. Durante il priorato del Beato Rodolfo (1074-1089) qui venne organizzato il monastero che già dal 1080 accoglieva chi si voleva dedicare alla vita monastica e sempre in quel periodo venne costruito il chiostro detto di Maldolo che tuttora funge da sala di accoglienza per i visitatori. Nei primi anni del XV secolo sotto la guida del priore

Ambrogio Traversari venne organizzata la prima scuola per la preparazione culturale dei novizi e per poter dare un alloggio a questi ultimi venne realizzato il secondo chiostro, in stile rinascimentale, detto dei Fanciulli.

Nella foresteria, nella seconda metà del '400, alloggiò anche Lorenzo il Magnifico, con la sua corte di letterati composta da Marsilio Ficino, Leon Battista Alberti, Cristoforo Landino e altri. Vi erano giunti per avviare un confronto con i monaci sulle ricerche e sugli interrogativi che il Rinascimento poneva.

Per poterli meglio alloggiare il priore generale Mariotto Allegri fece ristrutturare il piano superiore del chiostro di Maldolo per poterne ricavare appartamenti e sale per la discussione.

Lo stesso priore presiedette quei consessi che poi avrebbero dato inizio alle Accademie Camaldolesi da cui Cristoforo Landino trasse la sua opera *Disputatioum Camaldulensium libri IV* che dedicò a Federico da Montefeltro, Duca di Urbino.

La sala delle dispute è conservata com'era allora e intitolata al Landino è ancora usata per convegni letterari.

Le soppressioni ecclesiastiche dell'epoca napoleonica e sabauda tolsero tutto ai monaci e solo nel 1934 poterono riprendere possesso di questo luogo che si trovava in uno stato di totale abbandono. Nel 1954 venne completamente restaurato.

Ma già dal 1934 la comunità aveva ripreso ad accogliere ospiti ed ha ospitare convegni di studi teologici per laici, che per molti anni furono condotti da Monsignor Giovan Battista Montini, il futuro Paolo VI e in seguito da docenti universitari.

Biblioteca della foresteria

La biblioteca della foresteria raccoglie circa 300.000 volumi ed è situata allo stesso piano che accolse le accademie rinascimentali ed è installata in un ambiente appositamente predisposto.

Ripartiamo per percorrere i pochi chilometri che ci separano dall'Eremo. Lasciamo il camper nel piazzale antistante (N43,810169; E11,816485 - gratuito) ed iniziamo la visita.

L'Eremo di Camaldoli, situato a circa 1.100 metri s.l.m., fu fondato da San Romualdo nei primi anni dell'XI secolo ed è la casa madre della Congregazione benedettina dei camaldolesi.

San Romualdo aveva fondato, durante la sua vita, molte comunità eremitiche. Giunse fra il Pratomagno e il Monte Falterona in mezzo alle foreste casentinesi e decise di fondare un eremo in una radura detta Campo di Maldolo (Campus Maldoli).

Incoraggiato dal vescovo di Arezzo Tedaldo, sotto la cui giurisdizione si trovava quella località, vi eresse 5 celle e un piccolo oratorio dedicato a San Salvatore Trasfigurato che furono il primo nucleo dell'eremo. La dedicazione fu celebrata nel 1027 dal vescovo Teodaldo.

L'eremo, interamente cinto da un muro di sasso, si affaccia sulla strada con un portone, attraverso il quale si accede al cortile interno.

Una cancellata separa il cortile dalla zona più interna, detta Lavra, riservata esclusivamente ai monaci: qui ognuno di essi ha la propria cella, costituita da un piccolo edificio in muratura, separato dalle celle degli altri monaci.



Eremo di Camaldoli, la Lavra

o La chiesa

La chiesa, dedicata a San Salvatore Trasfigurato, si trova al centro dell'intero eremo per ricordare la centralità della preghiera nella vita monastica.



Eremo di Camaldoli, la Chiesa

Si affaccia sul cortile centrale dell'eremo ed è fiancheggiata dalla foresteria. Sulla sinistra, rispetto alla facciata, si stende tutto lo scenario della Lavra, cioè l'insieme delle celle monastiche che nei monasteri del cristianesimo d'Oriente sono chiamate appunto Lavre.

La chiesa sorge sullo stesso luogo in cui era situato il primitivo oratorio fondato da San Romualdo. L'oratorio originario col tempo era andato in rovina e si rese necessaria una sua riedificazione. La chiesa venne ricostruita e venne consacrata il 23 agosto 1220 dal cardinale Ugolino dei conti di Segni, futuro Papa Gregorio IX. Racconta una tradizione che alla consacrazione assistette San Francesco d'Assisi.

La chiesa duecentesca aveva una sola navata e il tetto a capriate, era chiusa da una piccola abside ed era divisa in due vani. Nel vano maggiore era posto, allora come oggi, l'Altare maggiore e il coro mentre nel vano minore vi era il coro dei Conversi. Venne restaurata nel 1256, 1295 e nel 1373. In occasione del restauro del 1373 a, causa degli ingenti lavori effettuati, l'8 agosto 1373 i monaci fecero riconsacrare l'edificio da Francesco Moricotti, arcivescovo di Pisa. La

trasformazione, secondo il gusto barocco, avvenne con i restauri effettuati tra il 1575 e il 1669.

La facciata attuale venne eretta tra il 1713 e il 1714. La nuova facciata venne costruita davanti alla precedente, della quale rimane visibile la parte superiore. Questa scelta venne fatta per poter ottenere uno spazio da usare come atrio d'ingresso alla chiesa. La nuova facciata è incorniciata da due campanili simmetrici e di aspetto tozzo. In nicchie di pietra serena sono collocate le statue di Cristo, di San Romualdo e di San Benedetto.

Una volta superato il portale d'ingresso si accede all'atrio. Sulla porta che dà accesso alla chiesa è posto un bassorilievo di Tommaso Flamberti raffigurante una Madonna col Bambino.

Il transetto è una navata trasversale situata dopo la porta d'ingresso dell'atrio.



Eremitage di Camaldoli, il transetto

Fino al 1575 vi era situato il Coro dei Conversi e due altari posti ai lati della porta. Dopo i lavori il transetto prese le dimensioni attuali. Successivi lavori vennero effettuati per realizzare il Nartece, realizzato in legno intagliato e coperto di foglia d'oro e, nel 1659, fu voltato il soffitto a botte che copre il transetto e la navata

centrale. Nel 1669 la volta venne decorata con stucchi allegorici. Dopo la porta d'accesso, sulla destra, è situato un altare con una tela raffigurante la Vergine col Bambino contornata da San Benedetto, San Romualdo, San Gerolamo e Santa Lucia, opera di Giovan Battista Naldini (1575).

Sulla sinistra, sull'altro altare, vi è una tela di Candido Sorbini di Montepulciano raffigurante l'Immacolata Concezione. La tela risale al 1856.

Sulla parete sovrastante la porta d'ingresso è situato l'affresco raffigurante la Visione di San Romualdo, opera di Giovanni Drago risalente al XVII secolo mentre sopra le porte poste agli angoli del transetto sono conservate delle tele raffiguranti i quattro Padri della Chiesa: San Gregorio Magno, Sant'Ambrogio, San Gerolamo e Sant'Agostino. Queste tele sono opera del Passignano.

La volta venne decorata dai fratelli bolognesi Giuseppe Maria e Antonio Rolli alla fine del XVII secolo.

L'abside, decorata nel XVII secolo con dorature, è incorniciata da lesene e da un arco in pietra serena risalente al XVI secolo. Gli affreschi

del catino absidale furono realizzati nel 1937 da Ezio Giovannozzi e raffigurano il Santo Salvatore Trasfigurato. Posta al centro dell'abside è la pala di scuola toscana raffigurante Cristo crocifisso adorato da San Pietro, San Paolo, San Romualdo e San Francesco (1593). Ai lati dell'abside ci sono due tabernacoli in marmo realizzati rispettivamente: quello di sinistra nel 1531 da Gino da Settignano, quello di destra nel 1525 da Tommaso FlamBERTI. In origine erano in marmo bianco ma sul finire del XVII secolo, in concomitanza con i restauri della chiesa, furono decorati con oro zecchino.

Come quella del nartece, anche la volta a vela della navata, venne affrescata dai fratelli Rolli mentre gli stucchi e gli sfondi sono di Francesco Nasini. A partire dal presbiterio, nella prima cornice, di forma ovale, è raffigurata l'Annunciazione a Maria con ai lati le raffigurazioni di Maria quale Vergine Porta del Cielo e di Stella del Mattino. Nella seconda cornice, di forma rettangolare, è raffigurata la Presentazione di Maria al Tempio con ai lati l'Olivo e il Platano. Nella terza cornice, di forma ottagonale, è dipinta la Nascita della Vergine con ai lati la Palma e la Rosa. Infine nella quarta cornice, anch'essa di forma rettangolare, è raffigurata l'Assunzione di Maria con ai lati il Cedro e il Cipresso.

Sulla parete del presbiterio è posto un affresco raffigurante l'Imperatore Ottone III mentre confessa a San Romualdo l'uccisione di Crescenzo senatore romano, opera del pittore senese Francesco Franci. Altri due affreschi dipinti nel XVII secolo da Giovanni Drago raffigurano: uno Ottone III in visita presso l'Eremo del Pereo, l'altro La donazione dell'Abbazia di San Salvatore fatta da Ottone III a San Romualdo.



Eremo di Camaldoli, Cappella S. Antonio Abate

Il coro in noce risale all'inizio del XVI secolo.

Cappella di Sant'Antonio Abate

È situata al fianco dell'altare che nel transetto celebra l'Immacolata Concezione.

All'interno è custodito un altorilievo in ceramica invetriata di Andrea della Robbia, raffigurante la Vergine e il Bambino con Santi. L'opera fu commissionata alla fine del XV secolo al Della Robbia dal priore di Camaldoli e Generale



Eremo di Camaldoli, Cappella S. Antonio Abate

dell'Ordine Pietro Delfino.

La cappella è inoltre decorata da affreschi raffiguranti la Glorificazione del Crocifisso, eseguiti dal pittore Adolfo Rollo nel 1932.

Cappella di San Giuseppe

Vi si accede dal lato destro del transetto e vi sono sepolti alcuni dei monaci più rappresentativi di Camaldoli quali:

- Ambrogio Traversari (1386-1439). Priore generale dell'ordine Camaldolese visse da protagonista l'umanesimo fiorentino. Si distinse come traduttore dei classici e dei Padri della Chiesa greca allora dimenticati. Partecipò attivamente al Concilio di Firenze.

- Mariotto Allegri (... -1478). Priore generale dell'Ordine. Presiedette le accademie che Lorenzo il Magnifico tenne per alcune estati presso il Monastero di Fontebuona. Il suo corpo, posto nella parete di fondo, si conserva incorrotto per processo naturale.

- Edoardo Baroncini (... -1741). Dotto eremita che fu autore del *Chronicon di Camaldoli*.

Cappella del Santissimo Sacramento

Nella cappella realizzata nel XVI secolo è sepolto, senza nessuna indicazione, secondo le sue volontà l'invetriatore Guglielmo Marcillat (1470-1529).

Aula Capitolare

L'Aula capitolare presenta degli interessanti scanni e il soffitto a cassettoni di stile toscano risalenti al secolo XVI.

I due candelabri e l'altare sono di noce intagliato e vennero realizzati nel 1850 da Luigi Angiolo Midollini.

Sull'altare è posta una tela raffigurante La Vergine col Bambino circondata da Santi, opera di ignoto risalente al XVI secolo.

Sulla parete posta tra la chiesa e l'aula è la tela raffigurante San Romualdo e cinque discepoli nella foresta, opera del pittore divisionista Augusto Mussini.

Il pittore seguace di Segantini realizzò l'opera tra il 1914 e il 1915.

Sacrestia

All'interno della sacrestia è conservata la cattedra pontificale realizzata in noce intagliato dagli intagliatori fiorentini Luca Bonicelli e Antonio Montini nel 1669. È inoltre presente una tela realizzata dal monaco camaldolese Venanzio l'Eremita, deceduto nel 1659, raffigurante San Giuseppe che sorregge il Bambino, tra San Filippo Neri e San Francesco d'Assisi.

o Refettorio

Il Refettorio è posto nel fabbricato situato a lato della chiesa. È stato realizzato nel 1679 dai maestri Guglielmo Magistretti di Arezzo e Baldassarre da Stia, che ricostruirono la sala mantenendo del precedente refettorio soltanto la facciata.

Splendido è il soffitto a cassettoni costellato da rosoni tutti diversi l'uno dall'altro. Venne realizzato dagli intagliatori fiorentini Evangelista Dieciaiuti e Gaspare Bertacchi.

Alle pareti laterali sono poste alcune tele di notevole interesse ciascuna della quali raffigura due santi. Sono attribuite al monaco camaldolese Venanzio l'Eremita e nello stile si ispira a Caravaggio.

Sulla parete di fondo è posto un Crocifisso in cotto realizzato nel 1935 da Adolfo Rollo.

○ Biblioteca

La biblioteca nell'Eremo di Camaldoli era esistente già nel XI secolo e in quell'epoca i monaci camaldolesi si dedicarono alla divulgazione della riforma del canto liturgico realizzata dal loro confratello Guido d'Arezzo.

La biblioteca era ordinata al fine di condurre il monaco a rivivere in sé il cammino ascetico indicato da San Romualdo.

Nel 1510 la biblioteca raccoglieva migliaia di pergamene. Prima delle soppressioni napoleoniche del 1810 all'interno della biblioteca erano conservati oltre 7000 libri stampati, 400 codici e oltre 700 incunaboli. In quell'anno e nella successiva soppressione del 1866 la biblioteca venne spogliata dei suoi beni che vennero divisi tra la Biblioteca Nazionale di Firenze, la Biblioteca Laurenziana, la Biblioteca Civica di Arezzo e la Biblioteca Rilliana di Poppi.

Il materiale archivistico, comprensivo di oltre 500 pergamene, venne trasferito presso l'Archivio di Stato di Firenze. Attualmente il deposito dei libri si è lentamente ricostituito e conserva oltre 500 testi.

L'ambiente che raccoglie la biblioteca venne realizzato nel 1622. È dotato di scaffali lavorati sobriamente e il soffitto è decorato da 27 tele che raffigurano gli apostoli Pietro e Paolo, gli Evangelisti, San Benedetto e San Romualdo, i Padri della Chiesa Occidentale e Orientale e i maggiori pensatori dell'Ordine Benedettino.

o Cella di San Romualdo

L'antica cella di San Romualdo, oggi inglobata nell'edificio della biblioteca, mantiene al suo interno la struttura tipica della cella eremitica: un corridoio che si snoda su tre lati, custodendo al suo interno gli spazi di vita del monaco, la stanza da letto, lo studio, la cappella. Questa struttura "a chiocciola", oltre ad offrire riparo dalle rigide temperature invernali, simboleggia il percorso interiore del monaco che cerca di entrare in



Eremo di Camaldoli, Cella San Romualdo

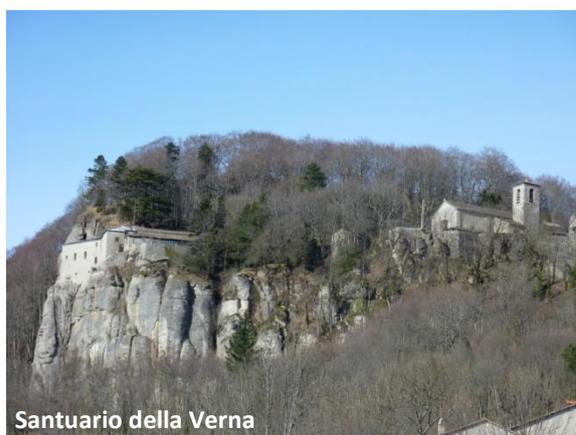
se stesso.

Lasciamo Camaldoli e ci mettiamo alla ricerca di un distributore perché siamo decisamente scarsi a gasolio. Facciamo rifornimento nel paese di Soci e proseguiamo il viaggio in direzione del Santuario della Verna.

Il Santuario si trova in cima al Monte della Verna, uno scoglio selvaggio dalla forma inconfondibile con la sua vetta (metri 1.283) visibile da tutto il Casentino.

Per i camper la sosta è praticamente obbligatoria nel parcheggio sito a circa 350 mt. dal Santuario (N43,707417; E11,936750 - € 1,8/h; €10 intera giornata). Con ordinanza del 8 agosto 2002 è vietata la sosta ai camper dalle 21,30 alle 7 di mattina. I vigili passano a controllare i camper in sosta e ad elevare contravvenzioni).

Il Santuario francescano della Verna, situato a pochi chilometri da Chiusi della Verna (provincia di Arezzo), è famoso per essere il luogo in cui San Francesco d'Assisi ricevette le stigmate il 17 settembre 1224. Costruito nella parte meridionale del monte Penna a 1128 metri di altezza, il Santuario - destinazione di numerosi pellegrini - ospita numerose cappelle e luoghi di preghiera e raccoglimento, oltre a diversi punti di notevole importanza religiosa.



Santuario della Verna

La Verna è il più famoso dei conventi del Casentino, e vero cuore del culto francescano. La fondazione di un primo nucleo eremitico risale alla presenza sul luogo di San Francesco, che nella primavera del 1213

incontrò il Conte Orlando di Chiusi della Verna, il quale volle fargli dono del monte della Verna che successivamente divenne luogo di numerosi e prolungati periodi di ritiro. Negli anni successivi sorsero alcune piccole celle e la chiesetta di Santa Maria degli Angeli (1216-18). L'impulso decisivo allo sviluppo di un grande convento fu dato dall'episodio delle stimmate (1224), avvenuto su questo monte, prediletto dal santo come luogo ideale per dedicarsi alla meditazione. L'ultima visita di Francesco al monte avvenne nell'estate del 1224. Vi si ritirò nel mese di agosto, per un digiuno di 40 giorni in preparazione per la festa di S. Michele, e mentre era assorto in preghiera vi ricevette le stimmate (circa il 14 settembre): di conseguenza la Verna divenne un suolo sacro. Papa Alessandro IV la prese sotto la protezione papale, nel 1260 vi fu eretta e consacrata una chiesa, alla presenza di San Bonaventura e di numerosi vescovi. Pochi anni dopo venne eretta la Cappella delle Stimmate, finanziata dal conte Simone di Battifolle, vicino al luogo ove era avvenuto il miracolo. Una cappella più antica, S. Maria degli Angeli, costruita nel 1218 per S. Francesco da Orlando, è raggiungibile dalla sacrestia della chiesa maggiore, iniziata nel 1348 ma rimasta incompiuta fino al 1459. Da quest'ultima i frati che si risiedono alla Verna si recano in solenne processione due volte al giorno (alle 14 e a mezzanotte) verso la cappella delle Stimmate. Nella solennità delle stimmate (17 settembre) e anche in altre occasioni, molte comunità parrocchiali dei dintorni o fedeli e turisti provenienti da più lontano si recano a visitare questi luoghi, e i frati sono organizzati per ricevere ed accogliere circa 2000-3000 pellegrini.

Il convento venne parzialmente distrutto da un incendio nel XV secolo. Nel 1810 e nel 1866 i frati ne vennero temporaneamente espulsi a seguito delle soppressioni degli ordini religiosi.

Chiesa di Santa Maria degli Angeli

La chiesetta di Santa Maria degli Angeli, costruita in seguito



Santuario della Verna, Quadrante con Basilica e S. Maria degli Angeli

all'apparizione della Vergine a San Francesco, è il primo nucleo del convento. Introdotta da un basso porticato, si presenta ad aula unica, suddivisa in due parti da un tramezzo. Ristrutturata e ampliata dopo il 1250, conserva della struttura primitiva soltanto la campana del 1257 sul campaniletto a vela. All'interno, l'altare ospita un dossale di

terracotta invetriata con l'Assunta che dona la cintola a San Tommaso tra i Santi Gregorio, Francesco e Bonaventura, opera di Andrea della Robbia realizzata intorno al 1485, come anche le due pale vicine

all'ingresso, raffiguranti la Natività con San Francesco e Sant'Antonio e la Pietà.

Quadrante

Il Quadrante è un ampio piazzale lastricato da cui è possibile accedere a tutti i luoghi visitabili del Santuario; circondato da un muro di pietra, deve il suo nome alla meridiana, l'orologio solare inciso sulla parete del campanile della Basilica. Nel piazzale è presente una grande croce di legno, piantata nella roccia, oltrepassata la quale è possibile osservare il suggestivo panorama della valle del Casentino (sono visibili, tra l'altro, anche i resti del castello del Conte Orlando di Chiusi).

A sinistra si trova invece il pozzo della foresteria: si tratta di una cisterna del XVI secolo che veniva utilizzata per pellegrini e ospiti, un valido esempio di architettura spontanea, opera dei frati e delle varie maestranze che nel corso del tempo vi lavorarono.

Basilica maggiore

Dalla piazza del Quadrante si accede alla Basilica Maggiore, dedicata alla Madonna Assunta, consacrata nel 1568. Costruita tra il XIV e XVI secolo e più volte rimaneggiata, è introdotta da un portico che si prolunga sul fianco destro fino quasi al campanile, e presenta l'impianto a croce latina a navata unica, con volte a crociera.

All'interno si conservano le tracce più importanti della bottega di Andrea della Robbia. L'opera più antica è l'Annunciazione (1475



circa). Nella cappella a sinistra del presbiterio è l'Ascensione (1490 circa). Sui due lati del presbiterio sono le due figure di San Francesco e Sant'Antonio abate (1475-80 circa). A destra è la Natività (1479). Nel primo altare a sinistra è conservata la Madonna in trono con il Bambino tra i Santi Onofrio, Antonio abate, Maria Maddalena e Francesco, detta Madonna del

Rifugio (1515-1520 circa). Dietro il presbiterio è il coro composto da due file di stalli in noce che nella parte centrale presentano tarsie raffiguranti l'Assunta, San Lorenzo e il Beato Giovanni, opera novecentesca di fra' Leonardo Galiberti da Legnaia. Di qualità è il bancone del 1509, intarsiato da Piero di Zanobi. Sopra l'ingresso della cappella Ginori è un interessante organo del 1586 attribuito a Onofrio Zeffirini di Cortona. Sempre sulla parete destra si apre la cappella delle Reliquie, risalente al 1635, dove sono conservati alcuni oggetti usati da San Francesco. Al centro è la reliquia del sangue di San Francesco.

Sotto il loggiato, terminato nel 1536 ma completamente ricostruito nel secondo dopoguerra, è un Crocifisso che abbraccia San Francesco, copia in bronzo tratta da una tela dello spagnolo Murillo, opera di Vincenzo Rosignoli, donata alla Verna nel 1888 da papa Leone XIII. Lo stesso artista ha eseguito nel 1903 la statua in bronzo raffigurante San Francesco con un fanciullo, posta all'ingresso del santuario.

A sinistra della Basilica è la cappella del conte Checco di Montedoglio o della Pietà, portata a termine nel 1532, anno a cui si potrebbe riferire la tavola invetriata policroma raffigurante la Pietà eseguita da Santi Buglioni.

Corridoio delle Stimmate

Attraverso una porta ad arco si accede al Corridoio delle Stimmate,



Santuario della Verna, Corridoio delle Stimmate

edificato tra il 1578 e il 1582. In questo corridoio si svolge dal 1431 la giornaliera processione. Il corridoio è affrescato con episodi della vita di San Francesco. Diciotto riquadri sono stati realizzati da Baccio Maria Bacci in due tempi tra il 1929 e 1962, in sostituzione degli affreschi seicenteschi di fra' Emanuele da Como, già rinnovati nel 1840 da

Luigi e Giovanni Ademollo, la cui opera è ancora visibile negli ultimi tre riquadri. Proseguendo, attraverso la cappella di San Francesco si giunge alla cappella delle Stimmate.

Letto di San Francesco

A metà del Corridoio delle Stimmate, una vecchia porticina permette di entrare in un "anfratto" impressionante.

Sulla sinistra è il muro del Romitorio; davanti si gode di una visuale splendida sul bosco; a destra, scendendo un po', è una grotta formata da un rovinio di massi, che sembrano sostenersi a vicenda.



Santuario della Verna, Letto di S. Francesco

In fondo alla grotta si ammira, non senza commozione, una roccia orizzontale: il Letto di S. Francesco.

Era, questo, il luogo ove il Santo concedeva un po' di riposo al suo corpo: "frate asino", stendendosi sulla nuda pietra.

La griglia di ferro fu posta a protezione, poiché i devoti pellegrini, ritenendola miracolosa, ne asportava dei pezzi.

Cappella delle Stimmate

La cappella, cuore del santuario, sorta sul luogo dell'evento miracoloso, venne edificata nel 1263, a navata unica, coperta da volta a crociera. Sul pavimento è segnalato da una lapide il luogo dove sarebbe avvenuto il miracolo delle Stimmate. Sopra la porta è un tondo di bottega di Andrea della Robbia con la Madonna con Bambino benedicente. Sulla parete di fondo è posta una monumentale pala centinata raffigurante Cristo crocifisso fra angeli con ai piedi la Madonna, San Giovanni San Francesco e San Girolamo dolenti, eseguita nel 1481 da Andrea della Robbia.



Santuario della Verna, Cappella delle Stimmate

Il Precipizio

Uscendo all'esterno, è possibile girare intorno alla grande roccia, sulla quale poggiano le fondamenta della Cappella di S. Sebastiano e del Romitorio.



Santuario della Verna, il Precipizio

Una ringhiera in ferro, permette di affacciarsi, senza pericolo, sui prati sottostanti; una piccola grata chiude un minuscolo anfratto che, stando alla tradizione, accolse il Poverello di Dio.

Le cronache narrano che, mentre il demonio cercava far precipitare Francesco, egli riuscisse ad appoggiarsi alla roccia, divenuta, per l'occasione, molle cera.

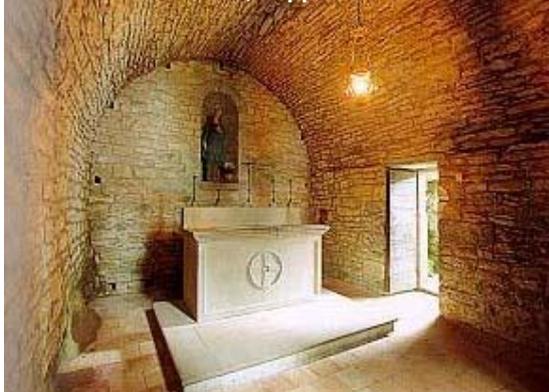
Affacciandosi alla ringhiera, lo sguardo si allarga su tutta la Valle del Casentino, verso Poppi, Socì, il "Passo della Consuma" (1060 m.).

Cappella della Maddalena

Scendendo la rampa di scale, che si trova circa di fronte alla Basilica, si entra, a destra, nella Cappella della Maddalena, costruita sul luogo dove sorgeva la prima cella di San Francesco, (una capanna di frasche).

Sulla parete di fondo in una nicchia la statua della Maddalena.

Santuario della Verna, Cappella della Maddalena



Una pietra, ora inserita nell'altare, era la mensa su cui il Santo consumava il povero pasto.

Un giorno, mentre pregava, il Signore Gesù gli apparve e rimase a parlare con lui stando seduto su di essa.

Tenuta per anni in grande venerazione, fu inserita nella mensa dell'altare nel 1719.

Sasso Spicco

Usciti dalla Cappella della Maddalena si scende ancora, giungendo ad uno degli angoli più caratteristici della montagna, un insieme impressionante di rocce accatastate sulle quali si innalzano faggi secolari.

Arrivati al fondo degli 89 gradini, che compongono la lunga scalinata, si è dentro un baratro orrido e umido.

Un masso imponente sporge per vari metri sopra una robusta roccia.



Santuario della Verna, Sasso Spicco

Sembra staccato e si erge solo per il contrappeso della parte che non si vede.

La croce in legno addossata alla roccia ricorda come San Francesco in questo luogo amava meditare la Passione di Cristo.

Infatti qui la natura, con le sue pietre spaccate, gli ricordava il momento tragico della morte del suo amato Gesù, quando, come dice il vangelo, forti terremoti si abbattono sulla terra sconvolgendola.

La visita al Santuario ci ha lasciato un grande senso di serenità e, nel lasciare il sito, ci ripromettiamo di tornare in un prossimo futuro.

Ormai la giornata volge al termine e decidiamo di andare a pernottare a **Poppi**, ultima tappa del nostro itinerario. Ci sistemiamo per la notte nel piazzale di Viale dei Pini (N43,719872; E11,765554 - **gratuito**) a circa 500 metri dal centro storico. Ci sono già alcuni camper e altri ne arriveranno in tarda serata. Domattina visiteremo il borgo.

Domenica 28 febbraio 2010 (Poppi - Villanova di Bagnacavallo)

Il toponimo **Poppi** sembra si possa far risalire ad una fase della storia linguistica anteriore all'VIII secolo a.C., denominata fase mediterranea comune o tirrenica.

Secondo questa ipotesi, oggi tra le più accreditate, il toponimo deriverebbe da poplo, cioè poggio, colle, rilievo.

Il borgo medievale è una rara città murata alla cui sommità signoreggia il **Castello dei Conti Guidi**, opera della celebre famiglia di architetti Di Cambio e "prototipo" di Palazzo Vecchio in Firenze.



Poppi, il Castello

Costruito nel XIII sec., è caratterizzato da una facciata a bifore, al centro della quale si stacca un'alta torre, e circondato da mura di cinta con merli guelfi e da un ampio fossato. Grazie a costanti restauri nel corso dei secoli, il castello di Poppi si trova attualmente in eccellenti condizioni di conservazione.

Il castello è stato teatro di un avvenimento storico: l'11 giugno 1289, davanti al monumento, si è svolta la battaglia di Campaldino.

All'interno dell'edificio, che per anni ha ospitato la sede dell'amministrazione comunale del centro, è possibile vedere una cappella, un museo sulla battaglia di Campaldino, una biblioteca e il Centro di documentazione Giovanni Gualberto Miniati.

Sulla volta della navata unica della cappella annessa al castello si trova uno dei più importanti cicli di affreschi della provincia di Arezzo. Quasi interamente affrescati sono anche i suoi muri: da segnalare i tre cicli sulle Storie di San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista e dalla vita di Maria, oltre alle figure di santi collocate al di sotto di questi. In una nicchia collocata al di sotto di una finestra vi è un politico trompe-l'œil affrescato, mentre su ognuno dei quattro angoli della volta sono dipinti gli Evangelisti in trono, la cui paternità è stata attribuita a Taddeo Gaddi, allievo di Giotto, dopo i restauri eseguiti fra il 1988 e il 1990.

Scendendo dal castello si incontra la **Propositura dei Santi Marco e Lorenzo** (sec. XVIII).



Poppi, Propositura San Marco e Lorenzo

Eretta nel 1284, la chiesa attuale fu ricostruita nel XVIII secolo e riconsacrata nel 1784. La semplice facciata, introdotta da una simmetrica scala settecentesca che segue il pendio del terreno, presenta un timpano triangolare impostato

su due lesene laterali e un portale inquadrato da una cornice liscia con timpano curvo sormontato da una finestra.

L'interno ha un impianto a navata unica, scandita da lesene di ordine composito; la volta a botte è interrotta da sei fasce. Le cappelle laterali mostrano tabernacoli di gusto tardobarocco con significative pale. Degne di menzione sono la Pentecoste (1575 circa) e la Deposizione di Francesco Morandini detto il Poppì.

Particolarmente interessante è la Resurrezione di Lazzaro di Jacopo Ligozzi (1619).

Davanti alla propositura, nella piazza principale, è visibile un raro esempio di barocchetto toscano, l'oratorio della **Madonna del Morbo**, costruito tra il 1657 e il 1659 su progetto del medico poppese Francesco Folli. L'edificio è a pianta esagonale con tetto coperto da una piccola cupola e circondato su tre lati da un loggiato. Nell'interno, sui tre lati opposti, si aprono tre archi, di cui il centrale accoglie l'altare maggiore con una tavola con Madonna con il Bambino e san Giovannino attribuita alla scuola di Fra' Filippino.



Poppi, Madonna del Morbo

Proseguendo per il borgo maestro fiancheggiato da portici - elemento architettonico raro in Toscana - si giunge alla **Badia di S. Fedele**

Le prime notizie su questa chiesa risalgono al X secolo quando venne fondata nella corte di Strumi dal conte Tegrino che la dotò anche di cospicuo patrimonio, incrementato dai suoi successori. Nel 1007 era già un monastero benedettino, come si evince da una donazione fatta dalla vedova del fondatore e dal figlio il conte Guido; la donazione

comprendeva i beni posti nella corte di Loscove e dal 1029 tale



Poppi, Badia San Fedele

donazione venne integrata dalle decime e dai tributi derivanti dalle corti di Quorle, Strumi, Porciano, Vado, Cetica e Lorgnano. In esequito venne beneficiata più volte dai conti Guidi.

Nella seconda metà del XI secolo il monastero adottò la regola vallombrosana e a tale ordine venne confermato da

una bolla datata 6 agosto 1090 da parte di papa Urbano II. Col passar del tempo l'originario monastero divenne angusto e tra il 1185 e il 1195 si trasferì all'interno del castello di Poppi e la consacrazione della nuova chiesa di San Fedele venne fatta dal vescovo di Fiesole.

Ingrandita nei secoli seguenti e internamente trasformata in stile barocco, nel 1810 l'abbazia venne soppressa e ridotta a semplice parrocchia. Tra il 1928 e il 1934 sotto la guida dell'architetto Giuseppe Castellucci venne restaurata e venne ripristinato lo stile romanico.

Conserva caratteri di transizione tra romanico e gotico. Presenta le superfici esterne in pietre conche con piccole monofore laterali ed un rosone vuoto al centro della facciata. Sul fianco destro è un grande portale aperto nel 1574 e ricostruito in forme neogotiche. A lato si erge la torre campanaria.

L'interno è a una sola navata, con pianta a croce latina e capriate lignee che sorreggono la copertura.

Presenta altari di stile rinascimentale. Al primo altare di destra si trova il Crocifisso con la Madonna, San Giovanni e la Maddalena opera di Giovan Battista Naldini; al primo altare di sinistra si trova una tavola raffigurante il Presepio opera di Vincenzo Bonilli e replica dell'analogo soggetto di Giorgio



Poppi, Badia San Fedele

Vasari conservato nella chiesa di Camaldoli; nel secondo altare di sinistra Martirio di San Lorenzo opera di Pietro Sorri mentre al terzo altare di sinistra San Benedetto tra San Bernardo e San Michele opera di Carlo Portelli.

Nel presbiterio si trova l'altare maggiore realizzato nel 1296, una Croce dipinta della seconda metà del XIV secolo mentre sulla parete sinistra si trova San Benedetto in adorazione dell'Assunta di Jacopo Ligozzi e

sulla parete destra Madonna col Bambino e quattro santi di Antonio da Settignano detto il Solosmeo datata e firmata 1527, alla parete di fondo dell'abside si trova San Giovanni evangelista e Santa Caterina del Passignano e nel transetto Martirio di San Giovanni evangelista del Poppi.



Poppi, Badia San Fedele

Da segnalare anche la Madonna e il Bambino in trono attribuita al Maestro della Maddalena (1280-1290 circa). Nella cripta, composta da tre navatelle su due pilastri si trovano, all'interno di un'urna in noce le spoglie del Beato Torello da Poppi, eremita morto nel 1182 e il busto del medesimo in bronzo dorato e argento lavorato a sbalzo risalente XV secolo.

Terminata la visita del borgo, rientriamo in camper e ci avviamo in direzione di casa.

Un'altra avventura è terminata.

Alla prossima